

Philippe Julien

CON FREUD, AL DI LÀ  
DELL'AMORE DEL PADRE

### *Nota al testo*

*Con Freud, al di là dell'amore del Padre*, il testo di Philippe Julien che qui presentiamo, è apparso col titolo *L'amour du père chez Freud*, sulla rivista *Littoral*, n. 11-12, éditions Erès, febbraio 1984, pp. 153-168, che riproduce gli atti del colloquio *Du père*, organizzato dalla stessa rivista, tenuto a Parigi il 15 e 16 ottobre 1983.

I 43 numeri della rivista *Littoral* – dal giugno 1981 al febbraio 1996, più un "hors série", sono liberamente a disposizione su Internet a questo indirizzo :

<http://www.epel-edition.com/collection/10/revue-littoral.html>.

Il bilancio "storico" dei tre lustri di vita di *Littoral*, su cui scrivevano abitualmente analisti quali Érik Porge, Guy Le Gaufey, Nicole Kress-Rosen, Philippe Julien, Jean Allouch, Pierre Soury, Marie Claire Boons, G r me Taillandier, solo per fare qualche nome, oggi, alla pagina web citata, viene cos  presentato :

"Creata poco prima della morte di Lacan, la rivista *Littoral*, che seppe anche concludersi in tempo, orient  il seguito del movimento lacaniano in un modo che si pu  ormai definire rilevante. Problematizzando la via aperta da Lacan l  dove, tranne rarissime eccezioni, ci si accontentava o di rigettarla, o di prenderne solo ci  che si considerava potesse far comodo, o di ripeterla nella forma vanesia del "Lacan ha detto", *Littoral* ha aperto al campo freudiano lo spazio degli studi lacaniani".

Traduzione dal francese di Moreno Manghi

(dicembre 2013)

**C**omincio citandovi gli ultimi versi di una poesia di James Joyce, intitolata "Ecce puer", Ecco il Bambino :

<i>A child is sleeping,</i>	Un bambino che dorme,
<i>An old man gone.</i>	Un vecchio che muore.
<i>O, father forsaken,</i>	O, padre abbandonato,
<i>Forgive your son!</i>	Perdona a tuo figlio!

"O, padre abbandonato, perdona a tuo figlio!" : con il suo appello, con la sua preghiera , Joyce si vota a ottenere questo perdono facendosi carico del Padre, eleggendosi per mezzo della sua *arte*, della sua scrittura, a "redeemer", a redentore del Padre abbandonato.

Possiamo dire lo stesso anche di Freud? Freud non è, al contrario di Joyce, colui che ha salvato il Padre, colui che lo protegge e non l'ha abbandonato? Ecco la domanda che io pongo oggi per parlarvi dell'amore del Padre in Freud.

### *Il Padre umiliato*

Stando a quello che dicono storici e sociologi, constato che da più di un secolo è in atto nelle nostre società cosiddette industriali un declino sociale dell'*imago* del Padre.

Nelle società tradizionali, essere un uomo è essere padre, assicurare la continuità di una stirpe con una bella e numerosa discendenza (specialmente di maschi!). L'uomo senza figli, sposato o no, suscitava il dubbio sulla sua potenza d'uomo. Ricevendo dalla sua donna un figlio, il padre entra per la prima volta nella stirpe dei padri, cioè degli uomini. Per di più, il padre era il

perno o la cerniera del passaggio del bambino dallo stato prepubere allo stato adulto, dalla vita intrafamiliare alla vita sociale e pubblica, nel matrimonio, nel lavoro, nel tempo libero. Immagine del *Pater familias*, di colui che decideva dell'avvenire della sua progenie, della sua alleanza con un'altra famiglia attraverso il matrimonio, e del suo avvenire professionale. Su questa immagine e contro di essa poteva concentrarsi l'aggressività del bambino.

Questa immagine si è ridimensionata. Il teatro e il romanzo l'hanno ridotta al tragicomico, da Balzac a Paul Claudel; mettere in scena l'inconsistenza del padre è oramai un *vaudeville*.

Si è invocata il declino dell'autorità paterna e un Hitler ha fatto i dei padri dimissionari di oggi il pretesto secondo cui spetta allo Stato educare la gioventù e formare nuove generazioni, nazionali e socialiste. Dobbiamo riconoscere, anche se a bassa voce, che il ritornello sui padri carenti – che vanno pertanto rimpiazzati perché le care mamme diano dei figli alla nazione – non è cessato con il suicidio del *Führer*, ma ha fatto scuola in mille modi, a destra e a manca.

Ma se l'immagine del Padre si è socialmente modificata, è veramente a causa dei padri dimissionari? Ecco una questione che per il momento lascio in sospeso. Quel che è certo, è che nell'antica introduzione alla vita adulta, la tradizione trasmessa (*livrée*) dal Padre bastava : la sua cultura, popolare o raffinata, era sufficiente. Dal XIX° secolo, con la civilizzazione industriale, non è più così : il Padre è diventato un tecnico limitato alla sua specializzazione, e quello che ha da trasmettere in più del suo salario appare socialmente di ben poco peso in rapporto al nuovo che il bambino aspetta di ricevere. Fin da prima della sua nascita e per tutta la vita, altri, sempre più numerosi, s'introducono tra lui e il padre, per dargli – in nome del suo bene,

evidentemente! – un sapere e un saper -fare : un *patchwork* sociale si è sostituito al tessuto omogeneo dell'*imago* paterna.

Secondo fattore : a questa constatazione *sociale* si è aggiunta un'esigenza supplementare di ordine *coniugale* da parte della donna nei confronti del coniuge, un autentico ribaltone venuto dagli U.S.A. Se un uomo vuole conservare una donna deve metterci più che mai del suo. Non basta più, adesso, che diventi madre per legarla a sé e trattenerla.

Il miglior modo di constatare questo cambiamento matrimoniale è di leggere il diritto, il codice civile, quando decreta non ciò che è giusto (non si tratta di giustizia), ma la regola di ciò che si può e non si può. Ci ho ficcanasato un po' dentro e ho scoperto che fino a gennaio 1972 abbiamo vissuto per secoli secondo il diritto romano, ripreso dal Codice Napoleonico, ossia secondo il principio *Pater is est quem nuptiae demonstrant* (il padre del bambino è colui che il matrimonio designa). Dal momento che una donna è sposata, ogni bambino che mette al mondo ha per padre colui che il matrimonio designa, chiunque sia il genitore. C'è presunzione di paternità del padre *legale*. Dal 3 gennaio 1972 non è più così: con l'articolo 313-1, quello che conta è ciò che dice e che fa la madre. Se registra il bambino sotto il suo nome di ragazza, e se va a vivere per qualche tempo fuori dal domicilio coniugale (dai suoi genitori?), suo marito non è legalmente il padre; il diritto non lo sostiene più nella sua paternità; e aggiungo : anche se a suo dire è il genitore. C'è sottrazione possibile di paternità<sup>1</sup>.

Concludo su questo momento della nostra storia. Per noi ha interesse solo nella misura in cui non è per caso che sia in un nuovo contesto culturale,

---

<sup>1</sup> Cfr. Michèle-Laure Rassat, *La filiation et l'adoption*, P.U.F., Paris 1976. E il notevole articolo di Sylvie Deniniabile, "Le droit du père", in *La Liberté de l'esprit*, n. 4, ottobre 1983, "Quest-ce qu'un père?", Balland éd., pp. 53-76.

alla fine del XIX° secolo, a Vienna, che la psicanalisi è nata e che Freud abbia fatto al sua scoperta. Scoperta dell'Edipo resa possibile dal fatto che in un tempo in cui l'immagine (del padre) comincia a perdere la sua consistenza sociale, può apparire nella sua purezza altra cosa, che era là da sempre : la *funzione* paterna, che non è l'*imago*.

### *Una lettura di Freud*

Ma che fare oggi dell'Edipo? È operativo nella pratica analitica? Non è il perno di ogni analisi senza il quale essa diventa un delirio a due? Ma quello che l'Edipo è diventato *dopo* Freud nella letteratura analitica, è utilizzabile nella pratica?

In effetti, se si parte dalla spontaneità del bambino, dalle sue pulsioni come si dice, perché il bambino dovrebbe avere spontaneamente un desiderio privilegiato, esclusivo *per* la Madre? Malgrado l'esaltazione sociale del corpo della Madre e dell'allattamento, essa è lungi dall'essere la sola a occuparsi del bambino dopo la nascita. E inoltre, perché a causa del suo desiderio per la Madre, il bambino avrebbe dell'ostilità verso il Padre, che di solito è quasi sempre tanto gentile? Il bambino sarebbe naturalmente monogamo? In che cosa dunque la Madre sarebbe puramente e semplicemente il paradiso desiderato e non il luogo del capriccio e dell'angoscia?

Pongo queste domande falsamente ingenue semplicemente per ricordare a cosa può portare l'oblio del testo freudiano. È in questo contesto d'oblio in cui versa il freudismo, che Lacan negli anni cinquanta ha promosso un ritorno a Freud perché l'Edipo regga e sia altra cosa da un oggetto puramente speculativo, sia pur meritevole di un vago rispetto o di derisione.

Questo ritorno a Freud rovescia la questione : il fatto principale non sono le vicissitudini della pulsione del bambino, ma il registro simbolico *da cui* esse si generano e *in cui* il bambino ha il suo posto. Il fatto principale non è il desiderio del bambino per la Madre, ma il desiderio di quest'ultima. Ma *quale* desiderio? Quale ne è la causa? Ecco la questione primordiale : *che vuoi?* Che cosa vuole la Madre? Così, l'Altro, luogo dei significanti, dove si articola il *che vuoi?*, viene per primo.

Sta in ciò la coerenza del testo freudiano : il primato del simbolico sull'immaginario e il reale, in quanto solo il simbolico permette di distinguerli l'uno dall'altro. In effetti, la risposta al *che vuoi?* il bambino la troverà nell'ordine simbolico e da nessun'altra parte, nella misura in cui il significante paterno è situato in quest'ordine. Ma la *condizione* necessaria è che il significante paterno sia nella Madre che prende posto nel luogo dell'Altro. Allora, al significante, enigmatico per il bambino, della presenza e dell'assenza del corpo della Madre che va-e-viene, si sostituisce un altro significante, che Lacan ha chiamato col nome di *Nome-del-Padre* : sostituzione metaforica, struttura minimale che fa tenere il resto. L'effetto di questa non-preclusione (*non-forclusion*) si manifesta in determinate circostanze particolari della nostra vita. Abituamente, ci sosteniamo sulla relazione al nostro simile, in un rapporto da specchio a specchio : io lo sono per l'altro, l'altro lo è per me. Ciò che Lacan chiama la "griglia immaginaria"<sup>2</sup> sembra essere sufficiente a sostenerci in questa relazione speculare<sup>3</sup>. Ma quando, nominato presidente alla Corte d'Appello di Dresda, io devo

---

<sup>2</sup> J. Lacan, *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 55 ; trad. it. *Scritti*, a cura di Giacomo Contri, Einaudi, Torino 1974, p. 52.

<sup>3</sup> Quella "dell'amicizia nel senso in cui Aristotele ne fa l'essenza del legame coniugale" (*ibid.*, p. 574, trad. it. cit., p. 570), per esempio il legame di Schreber con sua moglie.

dirigere dei colleghi più anziani di me di vent'anni..., quando mia moglie mi annuncia che tra nove mesi sarò padre..., quando il medico mi comunica che sarò sterile per sempre, allora, allora la relazione immaginaria sull'essere-padre non basta più. Si apre in essa una faglia da cui faccio appello al Nome-del-Padre. Se non è precluso (*forclus*), se risponde, se si regge da sé, in questo caso sì, posso non delirare e sostenere la funzione paterna.

Il Nome-del-Padre – c'è bisogno di ricordarlo? – non è il patronimico, il nome del padre legale, legittimato dallo Stato, né la sillaba raddoppiata pa-pa, ma ciò che darà significazione *a*/ bambino, a partire dal significante del desiderio della Madre, ciò di cui nel suo desiderio lei manca: il fallo simbolico.

Di conseguenza, il Nome-del-Padre *nella* Madre sarà il fondamento da cui si origina *per* il bambino quello che chiamiamo l'autorità paterna. Senza questo fondamento, il Padre potrà essere tutto quello che vorrete nella sua *imago* : forte o debole, presente o assente, mite o tirannico, operoso o abulico, fedele alla sua donna o volubile..., poco importa! Senza questo fondamento, il solo effetto che la sua parola ha sul bambino è quello di parlare al vento :

“Ciò su cui vogliamo insistere è che conviene occuparsi non soltanto del modo in cui la madre si colloca in rapporto alla persona del padre, ma del caso ch'ella fa della sua parola, diciamo il termine giusto, della sua autorità, in altri termini del *posto* che riserva al Nome-del-Padre nella promozione della legge”<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> *Écrits*, p. 579; *Scritti* p. 575 (corsivi dell'autore).



In effetti, perché il padre occupi un posto, bisogna pure che questo posto esista in primo luogo nella struttura, posto che in seguito egli occuperà a suo modo, più o meno bene; in tal senso, ogni padre non è adottivo, ma adottato.

Ebbene, tutto ciò non è lacaniano ma freudiano. È la funzione edipica, così come Freud l'ha messa in evidenza con la sua scoperta dell'inconscio. Lacan non l'ha inventata, l'ha *letta* :

“ Freud ci rivela che è grazie al Nome-del-Padre che l'uomo non resta legato al servizio sessuale della madre”<sup>5</sup>.

Ricordatevi dell'adagio giuridico che Freud ama citare : *Pater incertus est, mater certissima*. Poiché è *incertus*, per il bambino occorre dunque la parola attestante della madre sul padre; nessuna rappresentazione dell'immagine del padre, per paterna che sia, può farne a meno.

C'è primato del simbolico sull'immaginario, primato che determina l'interpretazione. Come in questo sogno di un uomo : “Mi vedo nella camera dei miei genitori. In piedi, davanti a me, c'è mio padre; è incinto e mi porge una banconota da 5.000 franchi.” Diremo : è un voto che il padre si prenda maternamente cura di lui e svolga un *ruolo* materno? Significherebbe lasciarsi ingannare dall'immagine del corpo incinto. Tutto al contrario, tenuto conto del resto diurno e dell'incontro della vigilia col suo titolare (*patron*) (dal latino *patronus*), ciò di cui si tratta realmente è un'annunciazione (*annonciation*) : che il padre lo generi per mezzo di una promozione professionale il cui valore è significato dalla consegna di 5.000 franchi in *più!* Il “più” del ventre paterno è atto di generazione di un più di valore sperato.

---

<sup>5</sup> *Écrits*, p. 852; *Scritti*, p. 856.

Per mezzo dell'immagine del corpo incinto, il padre è istituito in una funzione simbolica di paternità, come la covata in certi paesi. *Ma* a condizione che il Nome-del-Padre sia già nel grande Altro.

Su questo Freud non ha mai ceduto, ed è la sua forza. Ricordatevi come legge ciò che determina il sintomo dell'Uomo dei topi, riferendolo ai detti della madre *su/* padre : l'abbandono della donna che amava perché era povera, il denaro che ha sottratto dalla cassa dell'esercito e non ha restituito, ecc.<sup>6</sup>

Su questo punto non insisto, lo do per acquisito : è l'eredità di Freud. Ma, per contro, pongo le domande che restano in sospeso con il Nome-del-Padre per il bambino. E dunque : che ne è in cambio, del soggetto detto paterno, nel *suo* rapporto al Nome-del-Padre? Che ne è del padre *reale*? Che cosa introduce il *processo* analitico con Freud?

### *La domanda dell'analizzante*

Per rispondervi partirò dalla relazione analitica così come è instaurata dalla parola dell'analizzante. Processo di isterizzazione della parola a causa della regola fondamentale dell'associazione libera, mediante cui si dicono le formazioni dell'inconscio, una delle quali è il sintomo. Così Freud ha lasciato parlare Anna O., Emma, Dora, l'Uomo dei topi e altri ancora. Ora, a che cosa fa segno il sintomo, attraverso il loro dire, per quanto concerne il padre?

---

<sup>6</sup> Il conflitto donna ricca / donna povera aveva caratterizzato la vita del padre dell'Uomo dei topi, il quale aveva scelto di sposare una donna ricca di posizione sociale assai più elevata della sua, rinunciando alla donna povera che amava. Questo conflitto si ripete tale e quale, completamente a sua insaputa, nella vita dell'Uomo dei topi proprio quando il padre lo incita a sposarsi con una donna ricca : a quel punto esplose la nevrosi. Lo stesso avviene per la questione di una somma di denaro che l'Uomo dei topi deve restituire. (n.d.t.)

Ogni volta il padre è un *maître*, un padrone, è un padre *in quanto* padrone, ossia un soggetto che è identico al proprio significante, un soggetto che si identifica al significante paterno che lo rappresenta. È padrone in quanto fa *Uno* con la parola d'ordine dell'enunciato del comando, con l'imperativo che fa muovere il corpo del bambino : il *pater familias*, non è il genitore, ma il capo. È la *maîtrise*, la padronanza, la io-crazia sul corpo dell'altro... e aggiungo : sul *suo*.

"Io sono padrone di me stesso, come dell'universo.  
Io lo sono, voglio esserlo..."

Parole di Cinna : nella tradizione romana, il fallimento politico comporta il suicidio volontario. Perché? Perché il soggetto si identifica al significante che lo rappresenta. Quando quest'ultimo non regge più agli occhi dell'opinione, il soggetto scompare con lui. Così, nella tradizione militare della marina, il capitano cola a picco con la sua nave. Il che, notiamolo, non avviene nell'aviazione, dove il pilota salta col paracadute. Sciogliere la scuola che si ha fondato, è suicidarsi, nella *misura* in cui si è nel posto del padrone che enuncia la parola d'ordine : scioglietevi! (e non l'indicativo : io sciolgo) : altrimenti, tutto al contrario, è autorizzarsi a vivere diversamente, senza identificarsi alle proprie opere.

Ora, il padre-in-quanto-padrone è colui che, tutto preoccupato della sua padronanza, non conosce il godimento; non ne sa niente e non vuole saperne niente : è castrato (il che, come vedremo, non è la castrazione).

È proprio di questo che patisce il figlio o la figlia, analizzante-isterizzante-storicizzante il suo passato. Lui o lei introduce la questione su ciò che ne è del rapporto sessuale, interrogando la verità di questo rapporto

per ricavarne un sapere. È la domanda d'analisi : il sapere di ciò che farebbe rapporto fra l'uomo e una donna.

Perché la padronanza? Perché ciò che conviene alla vita professionale e alla condotta degli affari pubblici, converrebbe alla paternità che riguarda l'ambito coniugale? <sup>7</sup> Mediante il suo sintomo, lui o lei incarna questa questione per *smascherare* la verità e il segreto di questa posizione del padre, e *rivelare* il rapporto del padrone al godimento. Lui o lei fa segno della privazione del padre escluso dal godimento, *per mezzo* della sua propria privazione : segno del suo legame di solidarietà col padre. L'analizzante vuole un padrone per essere un padrone come lui, ma il sintomo non manca di fare questione. In effetti, è questa la funzione del Padre? Essere un padrone?

Ma non procediamo troppo in fretta. Vediamo innanzitutto che cosa Freud ha inteso di questa questione e che cosa ne ha scritto.

### *L'amore del Padre*

Nei suoi due miti sul padre Freud assicura la continuità di ciò che ha ascoltato dalla bocca dei suoi analizzanti, ne trae le conclusioni. Afferma a sua volta che il padre, in quanto agente nel discorso del padrone, è fin dall'origine castrato. Ma lo dice dissimulandolo in due miti edipici, quello di Sofocle e quello inventato da lui stesso in *Totem e tabù*. Anche se lo dice dissimulandolo, noi possiamo decifrarlo a condizione di leggere questi miti

---

<sup>7</sup> Questo enunciato di De Bonald testimonia di questa confusione : "Nel padre è il *potere*, cioè la volontà e l'azione di produrre e di conservare, o di sviluppare l'intelligenza del bambino... Il padre agisce per la conservazione come per la produzione, tramite il *mezzo* o il *ministero* della madre"; L. G. A. de Bonald, *Démonstration philosophique du principe constitutif de la société* (1820), p. 95.

come una parola d'analizzante che racconta un sogno, cioè leggendoli come il contenuto manifesto di un sogno. Non è forse il mito il luogo dove si dice la verità? Non è forse il mito il modo secondo cui, attraverso una struttura di finzione la verità parla, più esattamente si semi-dice, si dice a metà, non tutta?

La via che prenderemo è dunque quella di prendere Freud nei suoi testi, leggendoli analiticamente. Lo facciamo per salvare Freud, in quanto Freud salva il Padre? È quel che vedremo.

Che cosa leggiamo in questi racconti freudiani? Che la morte del padre, lungi dall'essere l'accesso al godimento della madre, tutto al contrario lo interdica. A partire dalla morte del padre si edifica l'interdizione della madre: curioso, no?

Partiamo dal secondo mito, più chiaro del primo, poiché costruito da Freud stesso. Prendiamo le differenti sequenze del mito di *Totem e tabù*, nel loro ordine di costruzione, come le sequenze del contenuto manifesto di un sogno. Vedremo che ne risulta ciò che, sette anni più tardi <sup>8</sup>, Freud chiamerà l'identificazione *primordiale* del bambino; a chi? Non alla madre, come si potrebbe credere, ma al padre. Identificazione di puro amore a un padre degno di essere amato<sup>9</sup>. In che modo avviene questa identificazione? Freud dice : per *Einverleibung*, per incorporazione – termine fondamentale.

Ma descriviamo le sequenze del mito :

---

<sup>8</sup> Cfr. S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921), vol 9 cap. VII: "L'identificazione", in *Opere*, 11 vol., a cura di C. L. Musatti, Boringhieri, Torino 1967 – 1979.

<sup>9</sup> Cfr. J. Lacan, Seminario del 17 febbraio 1970, in J. Lacan, *Le séminaire, livre XVII, L'envers de la psychanalyse, 1969-1970*, testo stabilito da J.-A. Miller, Seuil, Paris 1991; trad. it. di C. Viganò e R. E. Manzetti, *Il rovescio della psicoanalisi*, edizione a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 200 (all'epoca del presente testo di Julien questo seminario era ancora inedito).

1) Troviamo all'origine un padre onnipotente, un padrone che possiede non una, ma tutte le donne all'interno di un'orda.

2) Il padre viene ucciso dai figli e – perché no? – da figlie che danno una mano ai loro fratelli.

3) Instaurazione della legge dell'interdetto dell'incesto : non c'è condivisione delle donne del padre, ma esogamia. La legge nasce dalla morte del padre.

4) Ritorno del significante paterno, di *Der Vateranteil*<sup>10</sup> (dell'elemento paterno) dice Freud. Il padre ritorna come significante paterno con il totem, poi con gli dei delle religioni.

5) Ma infine e soprattutto, è nell'ultima sequenza che si svela l'essenziale : la realizzazione dell'amore del padre. Mediante l'*incorporazione* del significante paterno, si stabilisce il legame sociale e il fondamento della società. C'è, dice Freud, un "*kinship*" J. Lacan, *Le séminaire, livre XVII, L'envers de la psychanalyse, 1969-1970*, testo stabilito da J.-A. Miller, Seuil, Paris 1991; trad. it. di C. Viganò e R. E. Manzetti, *Il rovescio della psicoanalisi*, edizione a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2001,<sup>11</sup> , un "*social fellowship*"<sup>12</sup>, in virtù di una sostanza comune (*gemeinsamen Substanz*), fatta della stessa materia (*ein Stoff*). Per incorporazione del totem, in effetti, si opera un'identità di sostanza<sup>13</sup>. La posta in gioco è chiara : si tratta, mediante l'atto d'ingestione (*absorption*) – *Die Akte des Verzehrens*<sup>14</sup> – di realizzare un'identificazione, cioè un'appropriazione – *Die Aneignung* – degli attributi – *der*

---

<sup>10</sup> Ted. *Anteil*, "parte", "partecipazione"; *an etwas Anteil haben* = prendere parte, partecipare. (n.d.t.)

<sup>11</sup> S. Freud, *Totem und Tabu*, in *Studienausgabe*, Band IX, Fisher Wissenschaft, p. 420.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 418.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 422.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 426..

*Eigenschaften* – del Padre – *des Vaters* – del Padre in quanto tale. È questa la *Befriedigung*, la soddisfazione, il beneficio ottenuto.

Così, quello che anima l'articolazione significativa di questo sogno-mito, è l'amore del Padre, che verrà specificato da Freud nel 1921 come identificazione primordiale. E su questo Freud non cederà più. Quando, a partire dal 1920, costruirà la sua seconda topica, farà – sorprendentemente – di questo amore del padre il principio stesso del Superio. Il Superio è il legato, l'eredità del complesso di Edipo superato. Ma da dove proviene questa eredità? Freud non ha esitazioni; nel capitolo 7 del *Disagio nella civiltà* (1929) scrive :

"I figli lo odiavano ma anche l'amavano; dopo che l'odio fu soddisfatto con l'aggressione, nel rimorso per l'atto prevalse l'amore, che rinvigorì il Super-io mediante l'*identificazione col padre*, conferendogli (al Super-io) la *potenza* del padre – *Die Macht des Vaters*"<sup>15</sup>. Quale? "Quella di punire l'atto d'aggressione perpetrato contro di lui". Infine, aggiunge Freud, "l'amore eresse delle restrizioni morali che dovevano impedire il ripetersi dell'aggressione"<sup>16</sup>.

È chiarissimo : l'amore genera il Superio, Superio costituito per identificazione ai tratti del padre, e particolarmente alla sua *potenza*. Da qui provengono la cultura, la morale e la religione.

Se leggiamo tutto questo come un discorso di Freud analizzante che racconta il suo mito, cosa decifriamo? Perché questo strano processo? Perché il voto di morte nei confronti del padre, e poi la sua effettiva

---

<sup>15</sup> E non "il *potere* del padre", come è tradotto nelle *Opere*. (n.d.t.).

<sup>16</sup> S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), *Opere*, cit., vol. 10, p. 618 (trad. modificata in più punti).

uccisione approdano all'amore del padre? Ciò che si svela alla fine era *già là* fin dall'inizio : questo stesso amore. A chi era rivolto? A quale tipo di padre? A quale *figura*? Per saperlo è sufficiente, come in ogni sogno, esaminare la prima sequenza<sup>17</sup>; qui, all'inizio, chi troviamo? Troviamo, per i figli, *un padre in quanto padrone*, un padre *privatore*. È questo il padre che è amato, e nessun altro<sup>18</sup>. Come ha detto un giorno Lacan a proposito di *Totem e tabù*:

“È nella misura in cui i figli sono privi di donna, che amano il padre.

Si tratta di qualcosa di assolutamente singolare e sconvolgente, suggellato solo dall'intuizione di Freud.”<sup>19</sup>

Dovremo dunque avanzare con questa logica, per andare più lontano.

### *Freud salva il Padre*

Potremmo andare subito alla fine, al *Mosè* del 1939, dove si tratta – termine chiave – di “discolpare” il padre. *Entschuldung Sie*, “scusatemi”, è troppo fiacco; *Entschuldung* è la discolpa (*disculpation*).

Ma per sbrigarci, accontentiamoci dell'inizio, cioè del primo mito preso in prestito da Sofocle, il mito di Edipo.

Freud non prende in considerazione tutto il racconto, ma fa una selezione, sceglie quello che l'interessa, un torsolo di mito. Sceglie in funzione di due voti inconsci : l'uccisione del padre e il godimento della

---

<sup>17</sup> Ossia la sequenza (1) del mito : “Troviamo all'origine un padre onnipotente, un padrone che possiede non una, ma tutte le donne all'interno di un'orda.” (n.d.t.)

<sup>18</sup> È così che Freud – sostenendo l'Edipo sull'amore del Padre – sostiene la religione.

<sup>19</sup> J. Lacan, Il seminario, libro XXIII, 1975-1976, *Il sinthomo*, a cura di Antonio Di Ciaccia, Astrolabio, Roma 2006, p. 146.



madre, facendo del primo la condizione del secondo. È già una deformazione del racconto greco, dove Edipo accede al trono, e per suo tramite a Giocasta, per avere trionfato della Sfinge<sup>20</sup>. Per contro, come scrive nel 1916, Freud insiste sul fatto che Edipo, anche se "fa di tutto per sfuggire alla sentenza dell'oracolo"<sup>21</sup>, non di meno fallisce e la predizione si avvera. E tuttavia Edipo era un *padrone* onnipotente e saggio; egli ha vinto la Sfinge dicendo la verità su ciò che è l'uomo, l'uomo in generale, e così, credendo di sapere, ha misconosciuto ciò che era, lui stesso nella sua singolarità, nella singolarità dei suoi desideri criminali. Non riconoscendo i suoi desideri, li ha agiti in un passaggio all'atto. Non prendendosi il tempo di parlare a vanvera (*laisser*) ha ucciso Laio (*Laios*). Miserabile padrone, decaduto, senza saggezza né potenza! È proprio quello che Freud sceglie tra le acclamazioni del coro :

"...mirate

Lui che sapeva gli enigmi famosi, il più grande tra gli uomini,  
Edipo, a cui nessuno nel tempo felice si volse  
Senza un invidio sguardo... verso che gorgi d'orrore  
E di dolore discenda..."<sup>22</sup>

Il contrappasso, il prezzo da pagare del debito indicato dal mito, è formulato prontamente e sveltamente da Freud con queste semplici parole : "Edipo, scrive, si punisce cavandosi gli occhi"<sup>23</sup>. Ciò significa che avendo voluto essere nel posto del padrone che stabilisce la verità sull'uomo, ebbene, si è automutilato, si è castrato: è questo il prezzo!

<sup>20</sup> E non, dunque, per avere ucciso il padre. [n.d.t.]

<sup>21</sup> S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-1917), in *Opere*, cit., vol. 8, p. 488.

<sup>22</sup> S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, cit., vol. 3, p. 244.

<sup>23</sup> S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, cit, p. 488 [trad. modificata].

Da qui la domanda : questa autopunizione non giunge, alla fine del percorso del sogno-mito, *al posto di ciò* che è mancato, la castrazione propriamente detta? Non è quest'ultima che è mancata, e di cui ci fa segno il sintomo sociale della peste che si abbatte sulla città di Tebe?

Ho utilizzato il nome "castrazione", nozione che resta da chiarire, quando si parla di filiazione e di paternità. Riprendendo il mito greco, Freud lo fa suo secondo questa sequenza significativa : uccisione del padre, godimento della madre, debito degli occhi da pagare. L'uccisione è messa all'origine, come prima condizione. Ora, io propongo che questa presentazione nel suo contenuto manifesto ha per funzione di *salvare* il Padre, di proteggerlo. In effetti, essa copre, maschera la verità latente che non c'è successione padre/figlio, padre/figlia se non attraverso la trasmissione della castrazione. E la castrazione che lo o la colpisce non è nient'altro che *quella* stessa del padre : non c'è eredità che da quest'ultima.

Invece il racconto freudiano- in ciò sta la difficoltà facendo credere che l'eredità verrebbe dalla morte del padre, e che bisogna dunque ucciderlo, mantiene e salvaguarda ciò che è supposto all'inizio: l'*imago* di un padre all'altezza, di un padre che farebbe la legge e che si dovrebbe pertanto sopprimere per fare la legge a propria volta. Da qui il paradosso interamente constatabile nella clinica : non c'è voto di morte se non nei confronti di un padre in quanto padrone e capo, così posto dal bambino perché così ha voluto porsi il padre, *anche* se non c'è riuscito. Poiché, in ogni modo, il voto di morte concerne il Padre ideale, il padre insignito, fregiato da questo attributo per sempre (che la società ratifica volentieri tramite la legalità), che appare tanto più nella purezza e nella perennità del suo titolo

quanto più si esclude dal godimento ed è a fine corsa<sup>24</sup>. Se per il figlio o la figlia, il padre ha il fallo *come* chiave del godimento, allora effettivamente con la sua morte se lo porta con sé dentro la tomba : trasmissione mancata!

### *Il sapere dell'impossibile*

Perché Freud salva il padre tramite la copertura di questo contenuto manifesto? La risposta, dataci nel 1914 con *Totem e tabù* e poi con la seconda topica, è : perché lo ama. *Père-version*<sup>25</sup> in due parole, diceva Lacan, versione verso : il figlio, la figlia, si volge verso il padre edipico degno di essere amato. Cosa c'è di più bello al mondo?

Ma l'analista può accontentarsene? Andare oggi con Freud più lontano di Freud, al di là dell'amore del padre, suppone che si legga il testo freudiano, cioè che si produca un altro testo che renda possibile rispondere alla domanda : che cosa si fomenta sotto l'egida dell'uccisione del padre? È la

---

<sup>24</sup> Può essere utile riportare questo passo tratto da J. Lacan, Il seminario, libro XVII, 1969-1970, *Il rovescio della psicoanalisi*, cit., pp.113-114:

" (...) il padre di Dora, perno di tutta l'avventura, o meglio disavventura, è in fondo un uomo castrato, mi riferisco alla sua potenza sessuale ? È evidente che è a fine corsa e che è molto malato.

In ogni caso, sin dagli *Studien über Hysterie*, è una connotazione simbolica a costituire il padre. Dopotutto, anche un malato o un moribondo è quel che è. Considerarlo mancante di una funzione che non lo riguarda significa fargli assumere, propriamente parlando, un'attribuzione simbolica. Ciò significa dichiarare implicitamente che il padre non è solamente quel che è, ma che è un titolo, come *ex combattente* – un *ex genitore* appunto. Come l'ex combattente sarà padre fino alla fine della sua vita. Ciò significa implicare nel termine *padre* qualcosa che in termini di creazione sarà sempre in potenza. Ed è perciò che, in campo simbolico, bisogna sottolineare che il padre, in quanto gioca un ruolo del tutto centrale, il ruolo-padrone nel discorso dell'isterica, è appunto colui che si trova, dal punto di vista della potenza creativa, a sostenere la sua posizione in rapporto alla donna, pur non essendone più in grado. Qui viene a specificarsi la funzione da cui scaturisce la relazione dell'isterica con il padre, che è proprio ciò a cui diamo il nome di padre idealizzato." [n.d.t.]

<sup>25</sup> "Père-version", padre-versione, è omofono di *perversion*, perversione. [n.d.t.]

conservazione dell'amore o la generazione di qualcos'altro? Rispondervi vuol dire ottenere alla fine dell'analisi l'instaurazione, non dell'impotenza a parlare del padre, ma dell'enunciato dell'impossibile. Si tratta di generare, tra un figlio o una figlia e un padre, quell'impossibile che è il *non-sapere del godimento del padre*. Impossibile che, in termini freudiani, si chiama castrazione. E colui che la determina è il padre *reale*, in quanto padre *del reale*, cioè dell'impossibile.

Su questo punto devo spiegarmi. All'inizio, parlando del Nome-del-Padre ho parlato del Padre simbolico e quindi del suo primato sull'immaginario. Adesso, parlare della castrazione (che non è l'essere-castrato, effetto della io-crazia), significa passare a un altro rapporto, non più tra il simbolico e l'immaginario, ma tra il simbolico e il reale. È una via che fu solo intravista da Freud, e che Lacan ha tentato di aprire nel corso degli ultimi dieci seminari del suo insegnamento.

Partiamo da ciò che Freud, come attraverso un sogno, dice nei suoi due miti : come si articola in significanti l'impossibile da cui sorge il reale? Col fatto che la morte del Padre *non* dà accesso al godimento della Madre. Nel mito di Edipo, il figlio incontra la sventura e deve lasciare Giocasta. Nel mito di *Totem e tabù*, ancor più chiaramente, il padre primordiale porta con sé nella morte il suo godimento : dopo la sua morte, le donne sono più che mai interdette. È così che Freud articola il mito. Che non manca tuttavia di essere profondamente comico, dal momento che non mostra perché il sorgere del reale come impossibile si originerebbe *necessariamente* dal compimento di *un voto di morte del padre*, di un *Wunscherfullung*. È su questo punto che siamo chiamati in causa come analisti. Ratificheremo con la nostra interpretazione questo voto di morte nel figlio o nella figlia – cioè ci

metteremo a nostra volta a sognare? O al contrario ci sveglieremo da questo sogno?

### *L'effetto di reale dell'interpretazione*

Faccio due esempi :

1) Leggo il sogno che il regista Luis Bunuel ci racconta nelle sue Memorie intitolate *Mon dernier soupir*<sup>26</sup>. Sogno molto simile a quello di un paziente di Freud riportato nella *Traumdeutung*: "*Suo padre è di nuovo in vita e parla con lui come una volta, però (questo è l'elemento straordinario) è pur sempre morto, ma non lo sa.*"<sup>27</sup> Ecco adesso il testo di Bunuel: "*Sogno mio padre, seduto al desco familiare. La sua espressione è grave. Mangia lentamente, molto poco, e parla appena. Io so che è morto, e mormoro a mia madre o a una delle mie sorelle sedute vicino a me : soprattutto, non bisogna dirglielo.*"

Ci accontenteremo dell'interpretazione della *Traumdeutung*, ossia di quello che Freud *aggiunge* per dare senso al contenuto manifesto? Se scegliamo questa strada, alla frase "Io so che è morto", aggiungeremo : "secondo il suo voto (del sognatore)"; e, alla domanda rivolta alla madre : "Soprattutto, non bisogna dirglielo", aggiungeremo : "che il sognatore aveva espresso questo voto", o : "bisogna che il segreto resti tra madre e figlio".

Ma possiamo prendere un'altra strada, osservando che ciò che in questo sogno viene generato dall'articolazione del contenuto manifesto è il

---

<sup>26</sup> Luis Bunuel, *Mon dernier soupir*, Paris, Laffont 1982; trad. it. di Daniela Selvatico Estense, *Dei miei sospiri estremi*, SE, Milano 1991.

<sup>27</sup> S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899), cit., in *Opere*, cit. p. 394; questo sogno è riportato anche in S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), in *Opere*, cit., vol. 6, pp. 460 – 461.

reale della castrazione di ogni padre. Il padre in quanto tale non è il padrone della morte : non la conosce. Se egli sa che è votato alla morte tramite un sapere generale – “Ogni vivente è mortale” – , non sa soggettivamente di *quale* morte, a quale data... La sua morte è inconoscibile. Qualcosa in lui non sa e resta non simbolizzabile, irriducibilmente rimosso, *Urverdrangt*<sup>28</sup> direbbe Freud, luogo del soggetto dell'enunciazione da cui si origina ogni enunciato. Quello che il sogno di Bunuel instaura sotto l'egida del voto di morte è un enunciato dell'impossibile : il padre non sa la sua morte, dunque soprattutto non *bisogna* (*faut*) dirglielo. Questo sapere che manca, *faut*, (dal verbo *faillir*<sup>29</sup>), cade, e io non posso dunque, io suo figlio, dirglielo, pena il trasmettergli un falso (*faux*<sup>30</sup>) sapere. Insomma, il figlio non salva il padre, come voleva Joyce, non lo risparmia. In compenso, egli *riceve* dal padre la castrazione che è il non-sapere sul suo godimento di padre votato alla morte, non-sapere che è la sola eredità che si trasmette di padre in figlio o in figlia.

Dicendo questo, a mia volta non salvo Freud, lo riprendo dal punto dove si è fermato, dove ha arrestato la sua corsa.

2) Secondo esempio. “Il *padre reale* è lo spermatozoo”, diceva Lacan. Da lungo tempo, l'essere parlante si è interrogato su cosa rende possibile che una donna rimanga incinta e che partorisca, un giorno o una notte, un bambino. Il progresso del *sapere* sulla generazione detta biologica condusse a discernere quello che ne costituisce il fattore determinante dal lato maschile : la presenza e l'azione di un essere unicellulare, chiamato non *uno*,

---

<sup>28</sup> L'*Urverdrängung* per Freud è la “rimozione originaria”, per definizione inconoscibile. [n.d.t.]

<sup>29</sup> Le terza persona singolare dell'indic. pres. del verbo *faillir* (venir meno, mancare), *il faut*, è identica a quella di *falloir* (abbisognare, aver bisogno, occorrere). [n.d.t.]

<sup>30</sup> Omofonia tra *faux* e *faut*. [n.d.t.]

ma *lo* spermatozoo. La storia stessa di questa *nominazione* mostra in tutta evidenza che è l'effetto di una incidenza significativa, il frutto dell'articolazione laboriosa di un lungo discorso che procede a un tempo per esclusione e per determinazione<sup>31</sup>.

Questo sapere sempre più preciso ed esatto sulla riproduzione del vivente indica più che mai l'elemento strutturale che era già presente da sempre : l'impossibilità di *dimostrare* il vero della paternità. Infatti, è forse possibile dire che un bambino è il figlio o la figlia del *tale* spermatozoo? C'è in questo qualcosa che non quadra, che non regge.

La scienza biologica mostra tuttavia che c'è eredità genetica tra il padre e il bambino *tramite* lo spermatozoo. È innegabile. La generazione implica una trasmissione interamente determinata. Ma si tratta di un determinazione in generale, nel generale del discorso della scienza : che *ogni* genitore trasmette i suoi geni al bambino è determinato; ma nella particolarità di tale padre e di tale figlio o figlia, è ancora possibile determinarlo? Si possono certo fare delle analisi del sangue, del fattore Rhésus, ecc., ma a cosa giungiamo per questa via della prova scientifica *detta* della paternità? Solamente a un giudizio di esclusione, a un enunciato negativo : "il tal dei tali non è il padre"; ma non possiamo giungere alla designazione : "il tal dei tali è il padre"<sup>32</sup>.

Ma spingiamoci ancora oltre : l'I.A.C. (Inseminazione artificiale intraconiugale) e l'I.A.D. (Inseminazione artificiale con donatore) non

---

<sup>31</sup> Cfr. l'articolo di Didier David, "Imaginaire de la procréation et insémination artificielle", in *Littoral*, n. 11-12, éditions Erès, febbraio 1984, pp.265-270.

<sup>32</sup> Cfr. su questo punto, l'articolo dell' "inventore" del metodo, il dr. Denise Salmon, "La preuve scientifique de la paternité", in *Droit de la filiation et Progrès scientifique*, Paris, Economica 1982. Citato da G. Delaisi de Parseval e Alain Janaud, *L'enfant à tout prix*, Paris, Seuil 1983, p. 268.

permettono forse, grazie alla disgiunzione controllata fra l'inseminazione e l'atto del genitore, di stabilire un rapporto fra il tale bambino e il tale spermatozoo che proviene dal tale donatore? In effetti, sembrerebbe così. E tuttavia l'incertezza resta quanto alla *madre* : nessun sapere su di lei; le "cinture di castità" non hanno mai dato garanzie, oggi non più che ai tempi delle Crociate. Il figlio o la figlia alla ricerca della filiazione non possono evitare la scelta di dare o non dare *credito* alla parola della madre, ovvero di incontrare con ciò l'impossibile di dimostrare il vero della paternità, che è di un altro ordine : non della dimostrazione, ma della fede.

Ma andiamo ancora più oltre : la fecondazione *in vitro* non esclude finalmente ogni dubbio e ogni sospetto? Ebbene, anche in questo caso è a una parola, alla parola del medico, al testo della cartella che ha compilato, che bisognerà o meno dare credito. *Nessuno può assistere al proprio concepimento.*

Insomma, ogni volta si introduce "l'impossibile di dimostrare il vero nel registro di un'articolazione simbolica"<sup>33</sup>. È così che prende posto il reale. Questo posto ha per bordo il *Vergreifen* freudiano, la *méprise*, l'equivoco-svista, bordo del buco nel simbolico. *Le savoir faut*, (dal verbo *faillir*) : il sapere viene a mancare; e questa caduta del sapere ha un effetto di verità per il padre, come per il figlio o la figlia – (ha un effetto di verità) per il soggetto preso nella faglia (*faille*) che è la stessa *méprise*, l'equivoco-svista.

---

<sup>33</sup> J. Lacan, *Il rovescio della psicoanalisi*, cit., lezione del 10 giugno 1970. Julien cita da un'edizione inedita, probabilmente dalla stenotipia del seminario. Controllando sull'edizione Staferla, costruita tenendo conto di più edizioni inedite e della registrazione del parlato di Lacan, in effetti troviamo : "l'impossible à démontrer le vrai dans le registre d'une articulation symbolique". L'edizione stabilita da Miller per Seuil, invece riporta : "l'impossible à démontrer vrai le registre d'une articulation symbolique" (tradotta nell'edizione curata da Di Ciaccia, che su di essa si basa, : "(l') impossibile da dimostrare vero il registro di un'articolazione simbolica", p. 216; quest'ultima versione ci pare decisamente errata. (n.d.t.)



Questo sapere che viene a mancare (*faut*), e che diventerebbe falso (*faux*) se non venisse a mancare, permette di rimando, attraverso il bordo che delimita, che il sapere si preoccupi finalmente della verità dell'essere-padre. L'essere-padre è infatti dell'ordine del dire a cui il soggetto fa credito secondo ciò che intende "dietro ciò che si dice"<sup>34</sup>. In questo luogo instaurato da "tu sei mio figlio, mia figlia" si genera il soggetto di "io sono tuo padre", in quanto il locutore riceve il proprio messaggio in forma invertita<sup>35</sup>. È questo il legame paternità/filiazione.

Questo legame *si origina dall'impossibile* della dimostrazione quanto al "ciò che" della generazione. Da questo *pas-de-savoir*, passo-di-sapere, che è al tempo stesso un non-sapere<sup>36</sup> sul *quid*<sup>37</sup> della generazione padre/figlio o padre/figlia, comincia un passo (*pas*) in avanti sul dire-vero<sup>38</sup>. Senza questo sapere dell'impossibile si stabilisce un falso sapere del rapporto paternità/filiazione, articolato in termini di *fecondità* e di *sterilità*, cioè di potenza e di impotenza a colmare una donna "facendole" dei bambini. Infortuni (*avatars*) del narcisismo maschile che derivano da una posizione di padrone e non di padre in quanto tale – di cui i figli e le figlie faranno le

---

<sup>34</sup> J. Lacan, "L'Etourdit", in *Scilicet*, 4, Seuil, Paris 1973; trad. it. di Armando Verdiglione, Feltrinelli, Milano 1977.

<sup>35</sup> Un dire, da non identificare al discorso giuridico che promulga i diritti del padre legale.

<sup>36</sup> Sono i due significati che in francese può avere la locuzione "pas-de-savoir". (n.d.t.)

<sup>37</sup> *Quid* (lat.): "che cosa". (n.d.t.)

<sup>38</sup> Il sapere biologico e gli effetti tecnici dei suoi interventi rilanciano oggi antiche questioni. Come sottolinea l'articolo di J. Moingt, "Religione et paternité", in *Littora*, n. 11-12, cit., pp. 5-16, i teologi cristiani a partire dal IV secolo, volendo fondare la paternità sulla generazione (e non l'inverso), sono stati condotti a dimostrare il *quid* della generazione, finendo così intrappolati in un dilemma di ordine ontologico: "La ragione teologica impediva la simbolizzazione della paternità". Ne è conseguita, fino ai nostri giorni, l'etica sessuale che conosciamo.

spese – , debito da pagare rimettendo in gioco mediante il sintomo il sapere sul godimento, da cui il padrone si è escluso.

### *La funzione paterna*

Con questi due esempi ho mostrato il posto del reale nella paternità, da dove s'introduce la castrazione simbolica. Infatti, che cosa viene messo in atto e ricercato sotto l'egida dell'odio del padre? Non l'accesso al godimento della madre, ma la castrazione del padre come esigenza della trasmissione della propria castrazione. In effetti, se il padre non la trasmette allora io *non* posso *che* rivolgergli il rimprovero di avermi fatto così male, dato che l'odio non si rivolge se non a colui che è nella posizione esaltata di Creatore e padrone. Pertanto, se io mi considero tanto malfatto, può essere solo per colpa sua. Così, sotto l'egida dell'articolazione dell'odio, il vero scopo è d'incontrare il *reale* della paternità, cioè la castrazione, che rivela che il Padre non basta a se stesso, non crea la legge come un Dio creatore, ma è sottomesso alla legge *del* desiderio. Egli non rappresenta e non sostiene la legge che nella misura in cui ne patisce, trovando la causa del suo desiderio al di fuori di sé, in quella donna che io chiamo mia Madre.

Concludo perciò affermando che la sola *garanzia* (*garant*) della funzione paterna è la posizione di un uomo che ha *fatto* di una donna la causa del suo desiderio. Che cosa ne è di lei in cambio come donna, non è la cosa più importante (poiché il Nome-del-Padre in lei è supposto *quod matrem* <sup>39</sup>). L'importante riguardo al Padre è altrove : se si è *vòlto* verso quella donna, allora può occuparsi dei suoi figli, senza cercare di stabilire con

---

<sup>39</sup> Lat. : "in quanto madre". (n.d.t.)

loro un rapporto di godimento. Ecco perché ciò che lo concerne, riguardo al suo godimento con la madre dei suoi figli, rimane dietro il velo del *semi-dire* (*mi-dire*), coperto dal mantello di Noè. Non c'è sapere (sul godimento del Padre), così che *su* questa finestra vuota di sapere il figlio o la figlia possa accomodare lo schermo del proprio fantasma.

Senza questo giusto semi-dire, il padre versa nella perversione. "Non c'è niente di peggio di un padre che proferisce la legge su tutto"<sup>40</sup>, che controlla tutto, che apostrofa tutto con la sua *voce* e incontra la complicità del bambino che, per amore del padre, si volge verso di lui : sadismo dal lato del padre, masochismo dal lato del figlio (solo caso, del resto, in cui si può parlare di sadomasochismo). Voce, voce grossa, provocazione da un lato, giaculatoria dall'altro.

Freud lo ha chiamato Superio : sono d'accordo. Ma il vero motivo per cui vale la pena di interrogarlo, è che egli ne fa il solo erede dell'Edipo.

---

<sup>40</sup> J. Lacan, Il seminario, libro XXIII, 1975-1976, *Il sintomo*, cit., seminario del 21 gennaio 1975.